

Roberto Arlt, *I sette pazzi*, traduzione di Luigi Pellisari, Roma, Sur, 2012, 330 p., euro 15

Di difficile collocazione sotto ogni punto di vista, Roberto Arlt rappresenta un caso unico nel panorama letterario argentino e comparabile a pochi nella letteratura universale. Giornalista e scrittore autodidatta, escluso dall'élite intellettuale del suo tempo, Arlt ha spesso ispirato gli attacchi della critica per la sua scrittura così insolita e irregolare. Eppure, è stato intuito sin dall'inizio che il suo genio, superando limiti mai neppure sfiorati prima, avrebbe rivoluzionato la letteratura rioplatense.

Lo stesso Julio Cortázar – la cui prefazione apre la recente riedizione del romanzo *I sette pazzi* –, che in più occasioni ha ammesso la sua ammirazione e il suo debito letterario nei confronti di Arlt, sottolinea i difetti di forma che caratterizzano e allo stesso tempo danno forza al suo stile: Arlt scrive “male” perché lo fa da un universo distante da quello accademico, rifiuta la scrittura letteraria perché rifiuta tutto ciò che viene imposto dall'alto.

Eccentrico e anticonformista, Arlt traspone nel suo romanzo la propria insofferenza per un mondo dominato da un caos senza rimedio. Nella crisi di valori del mondo contemporaneo, dove contraddizioni sociali, umiliazioni e frustrazioni sono all'ordine del giorno, la vita perde ogni senso per i suoi personaggi, facendoli sprofondare in una “zona d'angustia”, una tristezza insanabile, una radicata miseria d'animo.

I pazzi di Roberto Arlt, personaggi “dall'altro lato della vita”, tentano di sfuggire la condanna alla quale sembrano irrimediabilmente destinati, ma non senza prima toccare il fondo della propria miseria interiore: Erdosain, l'Astrologo, Barsut, il Ruffiano Melanconico, Ergueta, il Cercatore d'Oro, Hipólita e gli altri personaggi del romanzo abitano i bassifondi di una Buenos Aires vittima dell'industrializzazione capitalista, uno spazio urbano ben distante dalla diffusa visione esotica della città. Nel romanzo di Arlt il realismo si fonde a un'immaginazione estrema

RECENSIONI

e cruda, alimentata dagli orrori della realtà stessa, decisamente estranea al sentimentalismo e al moralismo vigenti nel mondo letterario e non.

Il discorso metafisico sembra l'unica risposta possibile alla sterilità urbana. Paradossalmente, i sette pazzi si affidano all'assurdo piano rivoluzionario dell'Astrologo – basato sul rendimento economico di case di piacere – perché affascinati dalla sua parola poetica.

La grandezza di Arlt, sosteneva Ernesto Sábato, risiede nei monologhi metafisici di Erdosain, quesiti esistenziali di un io difficile da afferrare e continuamente sotto attacco. Erdosain si definisce spettatore di se stesso in attesa di un mutamento del suo stato: anela, senza alcuna convinzione, un avvenimento sublime che determini un cambiamento radicale nella sua esistenza. Non è capace di reagire a ciò che gli accade perché troppo distante dalla realtà per percepirla come vera: «Erdosain, per spiegare la cosa col termine esatto, si lasciava esistere» (p. 150).

I sette pazzi è luogo di convivenza e scontro di una pluralità di generi letterari, molteplici registri semantici e diverse ideologie politiche e filosofiche, brutalmente coinvolti in una forza distruttrice che non lascia spazio a nessun equilibrio consolatore.

Amalia Guarracino